

Primo bilancio a Brescia: 2131 lavoratori metalmeccanici hanno presentato domanda per accedere al pensionamento anticipato

Riconoscimento di esposizione all'amianto

La stampa nazionale, Panorama e altri, hanno scritto in termini scandalistici del riconoscimento ai lavoratori dell'esposizione all'amianto; la discussione sul protocollo firmato il 23 luglio scorso da Cgil Cisl e Uil ha riproposto il tema dei lavori usuranti.

Avviamo con questo numero di MetalFiom un primo bilancio pubblico dell'esperienza della Fiom di Brescia sul riconoscimento di un lavoro usurante quale quello riconosciuto con l'esposizione all'amianto.

2131 lavoratori metalmeccanici bresciani, con la Fiom e con il supporto del patronato sindacale Inca Cgil, hanno presentato domanda all'INAIL di Brescia per poter far valere il beneficio previsto dalla legge 257 del 1992 (e successive modifiche) e accedere al pensionamento anticipato in quanto esposti ad amianto; a queste 2131 domande vanno aggiunte ulteriori 16 domande di lavoratori bresciani che avevano prestato il loro lavoro in altri territori; complessivamente sono 2147 i lavoratori coinvolti che hanno prestato lavoro in 69 fabbriche bresciane. 509 domande sono state accolte, 721 respinte, 901 ancora in attesa di risposta da parte dell'INAIL (vale la pena di ricordare che alcune domande sono in "attesa" dal 2002).

Una lettura più attenta della situazione ci porta a valutare che, per buona parte, tra le 901 domande ancora in attesa di risposta la ragione è da ascrivere a situazioni legate ad aziende che sono chiuse da molti anni, o fallite, o che si sono rifiutate di compilare il "curriculum" del lavoratore.

In questi casi si è definito un intervento che prevede: raccogliere testimonianze tra i compagni di lavoro e i delegati sindacali, la documentazione sindacale e ASL raccolta dalla Fiom e che abbiamo già prodotto nei processi. Questa documentazione è consegnata al ministero del la-

voro, sezione di Brescia, al fine di ottenere una certificazione della situazione allora presente in queste aziende.

Per i lavoratori che sono in attesa di risposta o che hanno avuto risposta negativa la Fiom ha avviato le cause legali per ottenere il riconoscimento dei benefici di legge: lo studio legale della Fiom, rappresentato dall'Avv. Carbonelli e supportato dal P.I. Fasolo, consulente tecnico della Fiom di Brescia, ha istruito, laddove ne ricorrono i requisiti, le pratiche legali.

Le cause depositate in tribunale sono 645 così articolate nel percorso giudiziario: 262 sono i processi aperti in primo grado, per 77 processi si è già giunti in appello, sei cause sono concluse sia in primo grado che in appello, tutte con l'accoglimento del diritto al pensionamento anticipato, dopo che sia nel processo ordinario di primo grado che nel successivo appello (a cui l'INPS ricorre sempre) il giudice aveva dato ragione al lavoratore.

In 167 tra le cause legali in corso l'avvocato della Fiom ha presentato richiesta di "accertamento della responsabilità risarcitoria di INAIL ed INPS per omissione di accertamenti dovuti".

La Fiom infatti, visto che i ricorsi in tribunale e i tempi burocratici di INAIL e INPS si concludono quando il lavoratore ha già maturato i requisiti pensionistici e rischia di lavorare oltre il periodo dovuto (non pochi sono i casi di lavoratori costretti a lavorare anche fino a 39 anni, vanificando quindi il pensionamento "anticipato" per l'esposizione ad amianto), chiede un risarcimento per gli anni in più che il lavoratore ha dovuto lavorare a causa del comportamento degli enti previdenziali.

Sono contemporaneamente stati avviati con l'INAIL dei ricorsi amministrativi di cui daremo informazione nel prossimo numero di MetalFiom.



© Archivio Fiom

AMBIENTE

Problemi con il Fluff e il Cesio 137 nelle ferriere bresciane

Mercoledì 17 Ottobre ore 9.40: alla discarica di Pontenossa a Bergamo un camion proveniente dalle Acciaierie Venete di Sarezzo, che trasportava le polveri dei fumi dell'acciaiera, risulta radioattivo al controllo in entrata.

Immediatamente a Sarezzo scattano i controlli in fabbrica da parte dell'Arpav, dell'Asl e dei carabinieri del Noe che, dopo i primi controlli sul forno dell'acciaiera, nel primo pomeriggio decidono di sospendere la produzione con la conseguente messa in libertà dei lavoratori dell'acciaiera.

La Procura di Brescia dispone il sequestro giudiziario del forno e dell'impianto fumi e, il giorno dopo, anche il laminatoio viene fermato dalle autorità competenti che effettuano controlli anche sull'acciaio prodotto precedentemente nei giorni nei quali è stata fuso, con il rottame, una sorgente di Cesio 137.

Il Cesio 137, materiale altamente radioattivo è probabilmente entrato in uno dei tanti carichi di rottame che arrivano ogni giorno alle Acciaierie Venete di Sarezzo (3.500 tonnellate al giorno). Secondo una prima ricostruzione non sarebbe stato rilevato dal portale in entrata perché protetto da un contenitore di piombo, materiale opaco che non permette la rilevazione, non a caso le colate effettuate quei giorni infatti evidenziavano una presenza di piombo superiore alla media.

I controlli effettuati dai tecnici nel perimetro interno della fabbrica rilevano una contaminazione dell'impianto fumi che è pari a circa 7000 BQ/kg, nel resto della fabbrica e nelle immediate vicinanze non è stata fortunatamente trovata traccia di radioattività.

Secondo i tecnici dell'azienda non ci sarebbe stato nessun danno né per i lavoratori né per i cittadini che abitano nelle vicinanze, restiamo comunque in attesa delle indagini dell'ASL che, con il medico competente e gli RLS aziendali, sta predisponendo una serie di controlli sui lavoratori.

Prima di poter riprendere in pieno l'attività sarà necessario bonificare tutta la zona impianto fumi e stoccaggio polveri, operazione per la quale è difficile stabilire tempi in quanto, prima di procedere, è necessario avere l'autorizzazione della procura.

Nel frattempo i lavoratori del laminatoio hanno ripreso l'attività mentre per i lavoratori dell'acciaiera l'azienda ha chiesto la cassa integrazione ordinaria.

L'azienda non è stata disponibile ad accogliere la nostra richiesta di integrazione della Cassa per garantire ai lavoratori il salario pieno: così i lavoratori, pur non avendo alcuna responsabilità su quanto avvenuto, oltre ad aver corso un serio rischio per la propria salute sono in cassa integrazione e si vedranno ridotto lo stipendio - al 60% - per un periodo non ancora definito.

L'indagine della Magistratura ha coinvolto la Ferriera Valsabbia

Lo smaltimento dei rifiuti



Il 3 Ottobre 2007 è scattata un'indagine condotta dalla Magistratura di Napoli su un traffico illecito di rifiuti pericolosi che coinvolge numerose aziende del nord Italia.

A Brescia sono coinvolti dall'indagine i due stabilimenti della Ferriera Valsabbia, di Odolo e Sabbio Chiese, e la discarica della Faeco di Bedizzole, di proprietà della Feralpi.

L'indagine del Magistrato è relativa alla rottamazione di autoveicoli, alla frantumazione del rottame, all'acquisto del rottame frantumato - il fluff - e al successivo smaltimento delle scorie.

Per i due stabilimenti la magistratura ha disposto il sequestro giudiziario, con l'immediata sospensione dell'attività e la messa in libertà dei 346 dipendenti della Ferriera Valsabbia, l'attività è stata ripresa dopo due giorni su autorizzazione della Magistratura. La copertura salariale per i lavoratori, su richiesta del sindacato è stata garantita per intero dall'azienda. La Ferriera Valsabbia è tuttora sotto sequestro; in attesa di accertare i fatti, sui quali sta indagando la Magistratura, per il sindacato e per i lavoratori rimane alta l'attenzione sui possibili danni causati dal traffico e dallo smaltimento dei rifiuti pericolosi.

